

TRASPORTI

59

& cultura

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE

Comitato d'Onore:

Paolo Costa
già Presidente Commissione Trasporti Parlamento
Europeo

Giuseppe Goisis
Filosofo Politico, Venezia

Franco Purini
Università La Sapienza, Roma

Enzo Siviero
Università telematica E-Campus, Novedrate

Maria Cristina Treu
Architetto Urbanista, Milano

Comitato Scientifico:

Oliviero Baccelli
CERTeT, Università Bocconi, Milano

Alessandra Criconia
Università La Sapienza, Roma

Alberto Ferlenga
Università Iuav, Venezia

Anne Grillet-Aubert
ENSAPB Paris-Belleville, UMR AUSser

Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma

Stefano Maggi
Università di Siena

Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli

Cristiana Mazzoni
ENSA Paris-Belleville, UMR AUSser

Marco Pasetto
Università di Padova

Michelangelo Savino
Università di Padova

Luca Tamini
Politecnico di Milano

Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais



Rivista quadrimestrale
gennaio-aprile 2021
anno XXI, numero 59

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
e-mail: laura.facchinelli@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it

Comitato Editoriale
Marco Pasetto
Michelangelo Savino

Coordinamento di Redazione
Giovanni Giacomello

La rivista è sottoposta a double-blind peer review

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2021 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di aprile 2021

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998 / ISSN 1971-6524

TRASPORTI

5 TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE

di Laura Facchinelli

7 DISTANZE CRITICHE FRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE

di Giusi Ciotoli e Marco Falsetti

11 "L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE NORMALE". TERRITORIO ITALIANO: DIFFERENZE E ANTIDOTI ALL'OMOLOGAZIONE

di Alberto Ferlenga

19 LA RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINE. PROGETTI PER I CENTRI STORICI TEDESCHI

di Michele Caja

27 LE RAGIONI DI KÖNIGSBERG: FENOMENOLOGIA DI UNA CITTÀ PERDUTA

di Marco Falsetti

37 WATER, NEW TOWNS AND INTERIOR COLONIZATION: THE EXPERIENCE OF SPAIN, 1939-1971

di Jean-François Lejeune

45 L'AUTOSTRADA COME OPERA D'ARTE COLLETTIVA NELLA JUGOSLAVIA DI TITO

di Aleksa Korolija e Cristina Pallini

53 LA CANZONE URBANA DI KORÇA, UN COMMENTO CONTEMPORANEO

di Andrea Bulleri

61 PARADIGMI SEGNICI NEL PAESAGGIO LITUANO: ALCUNI PROGETTI RECENTI DI PALEKAS

di Donatella Scatena

69 TRANSIZIONI MACRO-SCALARI. PIANIFICAZIONE URBANA E MODIFICAZIONE NELLA CINA DI OGGI

di Giusi Ciotoli

79 POLITICHE URBANISTICHE IN CINA, VERSO MEGACITTÀ A MODELLO UNICO

Intervista a Ruggero Baldasso a cura di Laura Facchinelli

85 STAZIONE DI PICALÉNA IN COLOMBIA, UN PATRIMONIO CULTURALE PER LA COMUNITÀ

di Olimpia Niglio

93 QUANDO IL PROGETTO SI CONFRONTA CON LA STORIA

di Lucio Altarelli

101 IDENTITÀ, ARCHITETTURA, REGIONALISMI

di Marco Maretto

109 PASSAGGI, PRESIDII E INFRASTRUTTURE DELLA MONTAGNA: POSSIBILI STRATEGIE POST VAJONT

di Mickeal Milocco Borlini, Lorenzo Gaio e Giovanni Tubaro

117 LE STRADE DEGLI ITINERARI CULTURALI, UNA RICERCA IN TERRITORIO SARDO

di Marco Cadinu e Stefano Mais

123 INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E PARTECIPAZIONE

di Federica Bosello

cultura

129 CONTEMPORARY MEMORY: LA SFIDA TRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE

di Stefanos Antoniadis

135 L'IMMAGINE URBANA NEWYORCHESE PROTAGONISTA

di Ghisi Grütter

143 THE HISTORICAL GARDEN IN SYRIA BETWEEN TRADITION AND IDENTITY

di Nabila Dwai

151 TRASFORMAZIONI URBANE, IL CONTRIBUTO ESSENZIALE DEGLI ARTISTI

di Laura Facchinelli

155 PAESAGGI OLTRE IL PAESAGGIO

di Luigi Siviero

157 DAL GRATTACIELO AL TESSUTO VERTICALE

di Roberto Secchi

Territory from diversity to standardisation

by Laura Facchinelli

The theme of a territory's identity, which is the expression and mirror of a population's identity, has always been the focus of our research. We have explored it since the now distant issue number 20 "Economic development, landscape, identity", observing how too often (what we call) progress leads to the irreparable loss of elements in the landscape, architectural and cultural heritage which has sedimented over the centuries. In this issue, we return to this theme, focusing our attention on different situations and points of view.

On the theme of the loss of elements of the historic heritage, we consider the exemplary case of China. Following the "ideological" devastations of the 1950s and the loss of so much of the existing architectural heritage, replaced by buildings that were endless replicas of the "socialist" models imposed by the regime, in recent years China has begun equally radical demolition projects to build districts and cities inspired by propaganda and business, undertaken with no debate whatsoever about urban planning. This phenomenon takes place in other countries as well, in the pursuit of spectacular effects, the tallest skyscrapers, the most daring forms. The mad and convulsive pace of building robs each of us of the possibility of visiting, or even knowing that there are places that remain authentic, rooted in different cultures.

The transformations undertaken in the second half of the nineteenth century by Haussmann in Paris were of a completely different nature. They did in fact demolish old and suggestive streets and squares, but to bring a new and grandiose look to a city that since then has communicated the energy and fascination of sumptuous buildings, long straight avenues, squares with their typical "brasseries". In this case, the demolition of the old neighbourhoods served to create the Paris we all love today. A sociologist who considers all points of view underscores that, on the one hand, architects and urban planners are the ones who design the spaces, but on the other, residents and visitors are the ones who live in and experience the city, and that writers, artists and photographers have always been the ones who understand its needs and desires.

A city can also have its buildings, squares and monuments destroyed by the violence of wartime bombings. In postwar Germany, the need was felt to reclaim the soul of the city by reconstructing the buildings philologically, recreating the forms with the same materials. The traumatic event could also be an earthquake, a flood, a fire. At that point the question becomes "how" to rebuild. Opposing solutions can be sustained with theoretically founded arguments, from "like it was where it was" to innovation at all cost. But considering the question on an ethical level, is it acceptable to build concrete boxes in the place where water destroyed the small old houses of a mountain village? And do we not consider brazen the proposal of the architect who wanted to build a glass and steel pinnacle on the roof of Notre Dame in Paris, to take advantage of the void left by the fire?

In seeking a common denominator across different situations, we might consider valid the choices that are not aimed at immediate glory, but seek to leave their mark through meaning for the centuries to come. Beyond personal interests, beyond the trends and conceptualisations of the moment.

Of the many themes and points of view developed in this issue of our magazine, there is a recognition of the core of vitality that exists in the Italian landscape. While the inclination to value differences has contributed over the centuries to producing a living archive of extremely rich urban solutions, in more recent times perverse forms of development have gained the upper hand. But even a landscape of incomplete fragments often devoid of quality has continued to generate unexpected variations. And so, based on this analysis which we are pleased to share, the seeds of a possible renaissance remain viable.

Territori fra diversità e omologazione

di Laura Facchinelli

Il tema dell'identità di un territorio, espressione e specchio dell'identità di un popolo, è sempre stato al centro delle nostre ricerche. Lo abbiamo esplorato a partire dall'ormai lontano numero 20 "Sviluppo economico, paesaggio, identità", constatando che troppo spesso il (cosiddetto) progresso porta alla cancellazione irreparabile di testimonianze paesaggistiche, architettoniche, culturali sedimentate per secoli. In questo numero riprendiamo l'argomento focalizzando l'attenzione su differenti situazioni e punti di vista.

In tema di perdita delle testimonianze storiche è esemplare il caso della Cina che, dopo le devastazioni "ideologiche" compiute dagli anni Cinquanta del Novecento a danno del patrimonio architettonico esistente, sostituito da edifici che moltiplicavano all'infinito i modelli "socialisti" imposti dal regime, negli anni recenti ha avviato altrettanto radicali interventi di demolizione per costruire quartieri e città ispirati da propaganda e business: il tutto nella totale assenza di un dibattito urbanistico. Quest'ultimo fenomeno si presenta anche in altri Paesi, con la ricerca di effetti spettacolari, di grattacieli sempre più alti, di forme sempre più ardite. Questo costruire convulso e dissennato ruba a ciascuno di noi la possibilità di visitare o comunque di sapere che esistono luoghi autentici, radicati nelle differenti culture.

Completamente diversi erano stati gli interventi di trasformazione compiuti, nella seconda metà dell'Ottocento, a Parigi da Haussmann. Interventi che avevano, sì, cancellato vecchie e suggestive case e strade e piazze, ma per dare un volto nuovo e grandioso a una città che da allora comunica l'energia e il fascino dei sontuosi edifici, dei lunghi rettilinei, delle piazze con le tipiche "brasserie". In questo caso, gli sventramenti dei vecchi quartieri sono serviti a far nascere la Parigi che tutti noi amiamo. Un sociologo attento alla molteplicità dei punti di vista sottolinea che, da un lato, sono gli architetti e gli urbanisti che disegnano gli spazi ma, dall'altro, sono gli abitanti e i visitatori a vivere la città, e sono sempre stati gli scrittori, gli artisti e i fotografi a comprenderne i bisogni e i desideri.

Una città può veder cancellati i propri edifici, piazze e monumenti dalla violenza dei bombardamenti. Ebbene, nella Germania del dopoguerra ha preso forma l'esigenza di ritrovare l'anima della città attraverso una vera e propria ricostruzione filologica degli edifici, ricreando le forme con gli stessi materiali. L'evento traumatico può essere anche un terremoto, un'inondazione, un incendio. Viene allora da interrogarsi sul "come" della ricostruzione. Si possono sostenere, con argomentazioni teoricamente fondate, soluzioni opposte, dal "com'era dov'era" allo slancio innovativo. Ma, ponendo la questione sul piano etico, è accettabile collocare scatole di calcestruzzo là dove l'acqua aveva cancellato le piccole vecchie case di un paesino di montagna? E non ci sembra sfrontata la proposta di quell'archistar che voleva erigere una guglia di vetro e acciaio sul tetto di Notre Dame a Parigi, approfittando del vuoto lasciato dall'incendio?

Volendo trovare un comune denominatore, nelle diverse situazioni potremmo considerare valide le scelte che non puntano sulla facile gloria del momento, ma si propongono di lasciare un segno ricco di significato per i secoli futuri. Al di là degli interessi personali, al di là delle concettualizzazioni e delle mode del momento.

Fra i molti aspetti e punti di vista sviluppati in questo numero della rivista, c'è il riconoscimento – nel nostro paesaggio italiano – di un connaturato nucleo di vitalità. Se l'attitudine alle differenze ha contribuito, nel corso dei secoli, a produrre un archivio vivente di ricchissime soluzioni urbane, nei tempi più vicini a noi hanno preso il sopravvento forme perverse di sviluppo. Ma anche un panorama di frammenti incompiuti e spesso privi di qualità ha continuato a generare variazioni imprevedute. E quindi – secondo questa analisi, che vogliamo condividere – sono rimasti in vita i semi di una rinascita possibile.



Transizioni macro-scalari. Pianificazione urbana e modificazione nella Cina di oggi

di Giusi Ciotoli

«C'è ancora chi si immagina che la Cina d'oggi continui a vivere, serrata e impenetrabile nella immobilità dei millenni, dietro il baluardo della Grande Muraglia, costruita dai più antichi imperatori per sbarrare le strade alle invasioni che venivano dal nord»¹. Con queste parole Piero Calamandrei presentò al pubblico italiano un numero della rivista *Il Ponte* divenuto "storico"; si trattava della raccolta di appunti di viaggio e saggi critici redatti dai 18 intellettuali i quali, tra il settembre e l'ottobre 1955, visitarono la Repubblica Popolare Cinese come parte della Delegazione Culturale Italiana. Proprio quel viaggio, grazie anche all'intervento del segretario del Partito Socialista Italiano (PSI) Pietro Nenni, segnò una svolta nei rapporti economici, politici e culturali tra il nostro Paese e la Cina, delineando così un primo quanto fondamentale passo verso la cosiddetta "normalizzazione"² delle relazioni tra i due stati.

Dopo circa 65 anni, le parole di Calamandrei forniscono una testimonianza diretta di come, dal 1955 a oggi, la Cina abbia sperimentato cambiamenti traumatici che,

1 Calamandrei P. (2020), "Guardare oltre la Grande Muraglia", in *Il Ponte*, anno LXXVI, n. 5, settembre-ottobre 2020, p. 69. Si tratta della riedizione aggiornata del numero de "Il Ponte", *La Cina d'oggi* curato da Calamandrei e pubblicato nell'aprile del 1956.

2 Pietro Nenni, allora segretario del PSI, si impegnò molto per la cosiddetta "normalizzazione" dei rapporti tra i due Stati. Per giunta, si sottolinea come, nello stesso periodo del viaggio della Delegazione Culturale Italiana guidata da Calamandrei, lo stesso Nenni visitò la Cina, venendo accolto dal Presidente Mao Tse-tung e dall'allora vice primo ministro del Consiglio di Stato Deng Xiaoping. Cfr.: Lin Y. (2020), "Uno sguardo al passato: i rapporti tra Cina e Italia prima della normalizzazione delle relazioni diplomatiche", in *Il Ponte*, anno LXXVI, n. 5, settembre-ottobre 2020; Polese Remaggi L. (2010), "Pechino 1955. Intellettuali e politici europei alla scoperta della Cina di Mao", in *Mondo Contemporaneo*, n. 3, pp. 55-89.

Macro-scalar transitions. Urban planning and modification in today's China

by Giusi Ciotoli

The People's Republic of China appears today as one of the most important "open-air" construction sites in the world. In addition to a renewed interest in the infrastructure network, enhanced over the past ten years by the "Belt and Road Initiative" programmes, the country has proposed numerous urban development programmes. The "opening of China", which began under Deng Xiaoping, initiated a series of urban policies that, from the 1980s through 2014 – the year in which the NUP New-Type Urbanisation Plans were adopted – have brought profound changes to the urban form of Chinese cities.

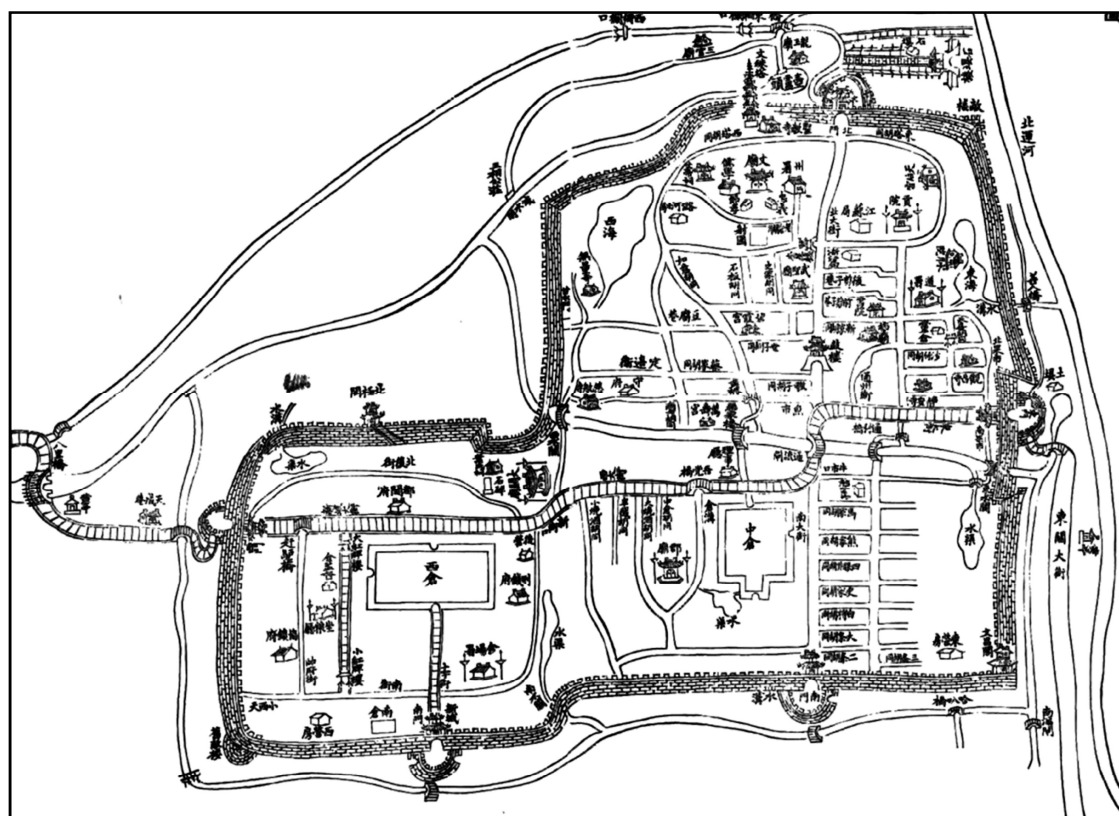
It is important to emphasize how the NUPs not only identify new sites in which to build cities for the country's new expansion, they also seek to include a substantial number of rural villages within the borders of these new cities. The peasants who inhabit these places are the ideal users for the new Chinese cities, and are considered to be a fundamental component in the process imagined by Xi Jinping to "convert" rural China into urban China. It is clear that, in the act of altering the agricultural vocation of entire contexts and the prospects of life of the inhabitants therein, the cultural and social specificities of these places risk being totally lost, to comply with the logic by which each citizen must contribute to the country's great urbanization plan.

Nella pagina a fianco, in alto: costruzioni recenti sostituiscono le abitazioni più vecchie nei villaggi rurali sulla via da Pechino per Xi'an, nella provincia dello Shaanxi. Foto di Marco Falsetti. In basso: costruzione di architetture firmate situate nella zona nord-est di Pechino lungo i margini del Ponte Xiaojie. Sulla destra è possibile vedere il Linked Hybrid di Steven Holl. Foto di Marco Falsetti.

VERS L'EMPEREUR DE LA CHINE.



1 - Il porto fluviale di "Tongsiou" ovvero Tongzhou, in Cina, disegno originale dell'esploratore Johan Nieuhof pubblicato nel 1665. Fonte wikipedia.



2 - Mappa della città di Tongzhou risalente al 1883.

nell'ambito di una visione mondiale di tipo globalista, hanno investito il Celeste Impero coinvolgendo anche le nostre realtà. La presunta immobilità della Cina, già contestata da Calamandrei, sarà uno stereotipo completamente abbandonato qualche anno più

tardi – precisamente sul finire degli anni Settanta – quando si avrà l'avvio più che ufficiale del "Gǎigé kāifàng" (letteralmente "politica di apertura") ovvero il programma di riforme di stampo socialista promosso dall'allora presidente Deng Xiaoping.



3 - La pagoda Randeng in una immagine storica del XIX secolo. Foto di Felice Beato del 1860. Fonte wikipedia.

L'inizio della modificazione. Dall'apertura dengista all'adozione dei NUP

L'apertura dengista dà il via a una serie di politiche urbane che, dagli anni Ottanta sino al 2014 – anno in cui vengono adottati i NUP New-type Urbanisation Plan – segnano profondi cambiamenti nella forma urbana delle città cinesi. Dapprima si segnala come la preferenza di puntare su alcuni centri, a discapito di altri, abbia consentito la crescita sempre più incontrollata di vere e proprie megalopoli. L'iper-densità di Shanghai piuttosto che di Shenzhen e di Guangzhou è dovuta soprattutto ad una sequela di concause verificatesi durante gli anni Novanta. Da una parte, infatti, ci troviamo di fronte alla scelta di investire su tali città, situate in prossimità di importanti aree di scambio dedicate al commercio internazionale: Shanghai è il polo ultimo di un percorso commerciale che si diparte da Wuhan passando per Nanchino e costeggia il sistema urbano che si affaccia sul fiume Azzurro, mentre Shenzhen e Guangzhou sono due nuclei nevralgici che, sotto il piano politico e urbano, devono “contenere” le peculiarità (leggasi “problematicità”) della città stato di Hong Kong. Dall'altra parte, «(...) l'allentamento del rigido sistema di registrazione delle famiglie – l'*hukou* – ha acuito il già consistente flusso migratorio

dalle zone rurali agli agglomerati urbani»³; si pensi, in tal senso, al considerevole aumento dei flussi migratori dalle zone interne alle aree di maggiore espansione economica (SEZ Special Economic Zones) indotto dall'estensione dell'*urban hukou* a tutti i membri della famiglia, applicando in tal senso una sorta di ricongiungimento familiare.

Il registro dell'*hukou* fu introdotto nella legislazione della Repubblica Popolare nel 1958 perseguendo l'obiettivo di applicare una vera e propria distinzione sociale e anagrafica tra abitanti delle campagne e cittadini; attraverso questo meccanismo il governo comunista cercava di controllare contemporaneamente sia il numero complessivo di nascite che i complessi fenomeni legati alla densificazione. Con le politiche di “apertura” inaugurate negli anni Ottanta, il registro ha stabilito alcune facilitazioni nello spostamento dalle aree rurali alle fasce periurbane delle megalopoli, cominciando dunque ad innescare un intenso processo di svuotamento delle prime e di iper-densificazione

3 (traduzione dell'autrice), «(...) the relaxation of the rigid household registration system, the *hukou*, exacerbates the already consistent migration flow from ruralities to urban agglomerates», da Semperebon G., Fabris L.M.F. (2019), “Shaping a future countryside. Light and shadow on rural settlement's models in Chinese urban-rural continuum”, in Środowisko Mieszkaniowe, n. 26, 2019, p. 45.



4 - Il *downtown* di Yongding County. Foto di BreakdownDiode.

delle seconde. È bene sottolineare come l'istituzione dell'*hukou* negli anni Cinquanta e le successive riforme – l'ultima delle quali risale al 2014 – siano state fonte di ispirazione per gli indirizzi di politica urbana di altri paesi asiatici del blocco comunista, quali ad esempio il Vietnam; nel paese del Drago ascendente, a seguito delle politiche di apertura varate nel 1986 con il *Doi Moi* (vale a dire "rinnovamento"), si cercò di attirare un maggior numero di abitanti nelle città, tentando di trasformare il vietnamita tipico da agricoltore in operaio. Ovviamente tale cambiamento, che sottende ingenti mutamenti sotto il profilo economico-sociale, ha provocato un notevole incremento di cittadini solitamente situati in aree marginali, alcune delle quali assumono i caratteri di vere e proprie *bidonville*⁴. Si sottolinea come

4 Le analisi del *Vietnam National Institute for Urban and Rural Planning* mettono in evidenza come il flusso migratorio di popolazione che abbandona le campagne per dirigersi verso i grandi centri sia iniziato nella seconda metà degli anni Settanta, quando il conflitto con gli USA era ormai terminato. Negli ultimi anni il fenomeno è praticamente raddoppiato e ha

anche il Vietnam avesse adottato, durante i primi anni del regime comunista di Hồ Chí Minh, un registro di controllo del tutto simile all'*hukou* cinese, chiamato *ho khai* (letteralmente significa registrazione familiare). Contrariamente a quanto potrebbe supporre e ipotizzare un lettore occidentale, l'allentamento della morsa istituzionale garantita dall'*hukou* non ha dato luogo a vantaggi effettivi per la popolazione rurale cinese. A riguardo Fei-Ling Wang, nel libro *Organizing Through Division and Exclusion. China's Hukou System* argomenta una serie di scenari, del tutto realistici nella Repubblica Popolare, fatti di sfruttamento e di emarginazione tra gli abitanti. In realtà, «nonostante le riforme abbiano reso più flessibili i sistemi di distribuzione e controllo della migrazione, questi non alterano il sistema di gestione delle persone in esame. Invece, lo istituzionalizzano ulteriormente»⁵. Il

dato vita a una iper-densificazione dell'area periurbana di Hanoi. Cfr. Aimini M. (2013), *Hanoi 2050: Trilogia di un paesaggio asiatico*, INU, Roma.

5 (traduzione dell'autrice), «Although the reforms make the systems of distribution and control over



fattore discriminante incide maggiormente sugli individui «con poche risorse culturali o economiche, ma sebbene questi lavoratori siano il più delle volte relegati in posizioni svantaggiate all'interno del mercato del lavoro, sono comunque in grado di sviluppare le competenze necessarie per l'integrazione. Lo si può vedere dalla loro mobilità professionale e dalla loro attività imprenditoriale»⁶.

migration more flexible, they do not alter the system for managing targeted people. Instead, they institutionalise it further», da Wang F.L. (2005), *Organizing Through Division and Exclusion: China's Hukou System*, Stanford University Press, Stanford.

6 (traduzione dell'autrice), «In Shanghai, the organs for controlling migration discriminate against workers with few cultural or economic resources, but although these labourers are most often relegated to disadvantageous positions within the labour market, they are nonetheless able to develop skills needed for integration. This can be seen by their occupational mobility and their entrepreneurial activity», da Roulleau-Berger L., Lu S. (2005), "Migrant Workers in Shanghai Inequality, economic enclaves, and the various routes to employment", in *China Perspectives*, n. 58, marzo-aprile 2005, p. 5.

Le politiche urbane degli ultimi venti anni hanno determinato l'ultima modificazione, in ordine di tempo, dei circa settant'anni di Repubblica Popolare Cinese. Se Shanghai e il blocco urbano di Shenzhen-Guangzhou-Hong Kong costituiscono il risultato più visibile e ostentato della potenza economica cinese rispetto al mondo Occidentale, le aree interne offrono la possibilità di soffermarsi su due fenomeni attualmente in corso: da un lato la migrazione dalle campagne verso le megalopoli, dall'altro la costruzione di nuove e colossali città, solitamente collocate nei pressi delle rinnovate infrastrutture.

Il banco di prova del modello cinese

Il modello cinese, così come è applicato nelle vaste campagne della Repubblica Popolare, è «(...) comunemente riconosciuto dagli studiosi in quanto genera forme insensibili alle specificità contestuali, adottando soluzioni ripetute e appiattite dall'assenza di varia-

5 - Vista dall'alto di Yongding County, nella prefettura di Longyan (provincia del Fujian). Oltre all'emergenza architettonica delle *tulou*, ormai diventate attrazioni turistiche, è possibile intravedere le costruzioni più recenti. Foto di Zhang Yuanbai.

ni tipologiche»⁷. La presunta de-contestualizzazione dei masterplan che riguardano la nascita e la successiva crescita di città per milioni di abitanti, solitamente prendono in considerazione un raggio di espansione molto ampio, così da inglobare nei propri confini un cospicuo numero di villaggi rurali. I contadini, abitanti di tali luoghi, sono i fruitori ideali per le nuove città cinesi, e sono considerati quali componente fondamentale per quel processo di “conversione” della Cina rurale nella Cina del Futuro immaginata da Xi Jinping. È chiaro come, nell’atto di alterare la vocazione agricola di interi contesti e delle prospettive di vita dei relativi abitanti, si vedano perdute specificità culturali e sociali proprie di tali luoghi, il tutto in virtù della logica più grande per cui ogni cittadino deve contribuire, come può, al grande piano di urbanizzazione del Paese.

La scelta delle aree che ospiteranno le nuove città risponde a due criteri, ciascuno dei quali è ben lontano dall’obiettivo di dare una risposta concreta alla necessità di recuperare e restaurare il patrimonio culturale e architettonico del paese.

Il primo passo per la selezione dei siti è dettato dalla «(...) istituzione delle cosiddette Zone di sviluppo economico speciale (SEZs), ovvero aree che beneficiano di privilegi legali e fiscali finalizzati a facilitare il potenziamento del territorio e gli investimenti esteri, di cui Shanghai e Shenzhen sono le espressioni più note. Un altro elemento è lo scambio di diritti d’uso del suolo, che produce fondi da destinare ad attività imprenditoriali quali la realizzazione di infrastrutture. In Cina tutto il terreno è di proprietà dello Stato, ma il diritto a utilizzarlo può essere venduto per determinati periodi di tempo»⁸. Dunque il sistema

di sviluppo previsto dal Governo di Pechino prevede sia un recupero delle parti marginali delle megalopoli, attraverso la creazione di un corollario di *new town* che possano decongestionare i *central district* e ricollocare i cittadini verso i confini della zona urbana, che la creazione di *new town* nelle aree rurali interne, generalmente localizzate nelle vicinanze di infrastrutture di recente costruzione.

La programmazione dei NUP prevedeva il proprio termine nel 2020 e stabiliva nuovi target per le conurbazioni a venire, così che fossero sostenibili da un punto di vista energetico, climatico ed etico. Si pensi, in tal senso, al report *China’s New Urbanisation Opportunity: A Vision for the 14th Five-Year Plan*, redatto nell’anno della pandemia da ricercatori della Hong Kong University of Science and Technology e dalla Tsinghua University, che sottolineava le potenzialità tutte cinesi di dare vita a future forme di urbanizzazione improntate al *green*.

Secondo gli autori, fino alla prima decade del XXI secolo, «l’urbanizzazione della Cina è stata guidata da tre motori correlati e che si rafforzano a vicenda: l’industrializzazione, la mercatizzazione (la transizione da un’economia pianificata a un’economia di mercato) e la globalizzazione. Per ragioni diverse, tutti e tre i motori stanno ora rallentando, rendendo più difficile il superamento delle sfide dell’urbanizzazione e lo sfruttamento delle città come forza positiva (...)»⁹. Nel report si fa riferimento alla Quinta Sessione Plenaria del 18° Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese del 2015, che ha avuto il merito di introdurre «(...) cinque concetti di sviluppo che dovrebbero essere alla base della nuova fase di urbanizzazione della Cina: innovazione, coordinamento, sostenibilità, apertura e condivisione»¹⁰. Secondo i sostenitori delle politiche di Xi Jinping – e di gran

7 (traduzione dell’autrice), «The Chinese model applied to ordinary practices is commonly acknowledged by scholars to produce built forms insensible to contextual specificities, adopting repeated solutions flattened by the absence of typological variations», da Semprebon G., Fabris L.M.F. (2019), op. cit., p. 45.

8 (traduzione dell’autrice), «The thrusts of urban growth can be found in several factors. One is the institution of the so-called “Special Economic Development Zones” (SEZs), namely areas which benefit from legal, fiscal and use privileges to facilitate land development and foreign investments, among which Shanghai and Shenzhen are the most known expressions. Another element is the trading of land use rights, which produces funds to be devoted to construction activity such as infrastructures. In China all the land is state-owned property but the right of using it can be sold for certain time-spans. Moreover, the relaxation of the rigid household registration system, the hukou, exacerbates the already consistent

migration flow from ruralities to urban agglomerates», ibidem.

9 (traduzione dell’autrice), «China’s urbanisation has been driven by three interrelated and mutually reinforcing engines: industrialisation, marketisation (the transition from a planned to a market economy) and globalisation. For different reasons, all three engines are now slowing, making it more difficult to overcome the challenges of urbanisation and harness cities as a positive force (...)», da AA.VV. (eds) (2020), *China’s New Urbanisation Opportunity: A Vision for the 14th Five-Year Plan*, Report Hong Kong University of Science and Technology, Tsinghua University, 2020, p.15.

10 (traduzione dell’autrice), «In 2015, the Fifth Plenary Session of the 18th Central Committee of the Communist Party of China introduced five development concepts that should underpin China’s new stage of urbanisation: innovation, coordination, greenness, openness, and sharing», ivi, p. 29.

parte degli investitori occidentali – l'aspetto positivo dei NUP è stato quello di prevedere scenari futuri per la Repubblica Popolare, stabilendo così due diversi centri propulsori: un'urbanizzazione basata sul criterio della qualità di vita che si oppone alla cosiddetta *quantity centred urbanization* finora raggiunta dal Paese.

La visione di una Cina futura, improntata sulla rinnovata centralità del singolo (inteso, cioè, come individuo autonomo e indipendente) entra però in contrasto con le numerose operazioni di "riscrittura" del passato che la Repubblica Popolare continua ad attuare. Certamente, siamo lontani da quanto argomentava Tiziano Terzani circa «le distruzioni avvenute al tempo della Rivoluzione Culturale non sono che la logica conseguenza di tutta la politica comunista cinese intesa a eliminare dalla testa della gente tutto ciò che aveva a che fare con il passato e a sostituirlo con nuovi valori. "Combattere il vecchio", "Lottare contro le superstizioni e le false credenze", diceva il partito durante le varie campagne»¹¹, ma possiamo definire ciò che accade oggi come una sostituzione lenta quanto progressiva delle funzioni, dei valori e dei simboli che molta architettura rurale aveva per gli abitanti dei suoi villaggi.

La Repubblica Popolare Cinese e la dicotomia tra futuristici quartieri amministrativi e nuove fenomenologie rurali

L'adozione delle *new town* non è un tema insolito per l'Asia: si pensi, ad esempio, ai numerosi processi di de-centralizzazione attuati in Vietnam con l'adozione del *Masterplan for Hanoi 2030*, attraverso i quali erano state fondate alcune città medio-grandi situate nell'area periferica della capitale. La de-centralizzazione vietnamita era, ed è tuttora, attuabile grazie a generosi interventi finanziari promossi da banche e istituti di credito esteri (in particolare coreani, come è possibile verificare nella due città satelliti di Ciputra e Splendor)¹².

Diversamente dall'esempio vietnamita, nella Repubblica Popolare Cinese, la maggior parte degli interventi infrastrutturali e residenziali è sostenuta da banche cinesi quali

la China Construction Bank (CCB), l'Industrial and Commercial Bank of China (ICBC) e la Bank of China (BoC) – si tratta di tre tra i maggiori istituti bancari al mondo –. Le peculiarità cinesi si riscontrano, inoltre, nella volontà di raggiungere, contemporaneamente, due obiettivi tra loro solitamente opposti. Da un lato c'è la realizzazione di *new town* e *new district*, ovvero parti autosufficienti dotate di servizi in grado di polarizzare gli incrementi di future aree urbane; dall'altro la volontà di urbanizzare anche territori fino ad oggi rurali, così da far compiere un ulteriore "balzo in avanti" alle comunità cinesi.

Il primo caso è facilmente comprensibile alla luce di quanto è accaduto negli ultimi vent'anni nella periferia orientale di Pechino, per l'esattezza a Tongzhou¹³. Quest'ultima è «(...) considerata uno dei nuovi poli di espansione della capitale cinese nel *Masterplan 2004-2020* (...)»¹⁴ e, secondo dati attuali ha una popolazione che supera il milione di unità. Nelle previsioni del *Detailed Regulatory Plan for the Sub-Center of Beijing (2016-2036)* «entro il 2035, la popolazione permanente del distretto di Tongzhou sarà prossima ai 2 milioni/2,05 milioni di unità (...)»¹⁵. Si precisa come Tongzhou sia diventata distretto della capitale soltanto nel 1997, e soltanto negli ultimi anni sia diventata teatro di molteplici cantieri che hanno dato vita ad una vera e propria *megacity*¹⁶, densamente abitata, caratterizzata da grattacieli che spiccano rispetto ai grandi parchi che costeggiano i canali.

Quella di Tongzhou è una delle *new town* più caratteristiche dell'intero progetto urbano stabilito dai NUP, dal momento che si tratta di un antico centro fondato già nel secondo secolo a.C., da sempre strategico in quanto situato in prossimità della confluenza di numerosi corsi d'acqua (Yunchaojian, Wenyu) con il fiume Tonghui e la parte settentrionale del Canal Grande. Sulle sponde del Tonghui aveva sede uno scalo portuale tra i più tran-

13 Tongzhou è anche chiamata Tungchow o Tungchou.

14 "Dall'immaginazione alle realtà urbane: quattro *new town*", in Bonino M., Carota F., Governa F., Pellicchia S. (a cura di) (2020), *China Goes Urban. La nuova epoca della città. The city to come*, Skira, Milano, p. 96.

15 Cfr. *Detailed Regulatory Plan for the Sub-Center of Beijing* pubblicato sul sito ufficiale: http://www.china.org.cn/china/2018-03/30/content_50778965.htm

16 La dimensione di Tongzhou è notevole, basti pensare che è costituita da dieci città (Lucheng, Yongshun, Liyuan, Songzhuang, Zhangjiawan, Kuoxian, Majuqiao, Xiji, Taihu, Yongledian) e un totale di sei sotto-distretti (Zhongcang, Xinhua, Tongyun, Beiyuan, Yuqiao, Luyuan).

11 Terzani T. (1984), *La porta proibita*, Longanesi, Milano, p. 130.

12 Per approfondimenti si rimanda il lettore al seguente testo: Aimini M. (2013), op. cit.



6 - Stele commemorativa di Matteo Ricci situata nel Tempio Xianhua a Zhaoqing, nella provincia del Guangdong. Sulla destra si vedono alcune costruzioni recenti situate nel quartiere di Duanzhou. Foto di Zhangzhugang.

sitati dell'Impero e Tongzhou era una delle tappe del lungo percorso fluviale che collegava la capitale con il nord del Paese, per l'esattezza con Tianjin e Linqing. Sono straordinari, in tal senso, i disegni dell'esploratore olandese Johan Nieuhof che furono dati alle stampe intorno al 1665 e che ritraevano alcune scene di vita urbana della Cina Imperiale; tra queste è possibile ammirare anche le mura difensive della vecchia Tongzhou, dietro le quali intravediamo alcuni caratteristici tetti dei templi buddisti oltre che l'emergere della cosiddetta "Torre di Tongzhou", ovvero la pagoda Randeng. Quest'ultima è una struttura antichissima, soggetta a numerosi episodi distruttivi nel corso dei secoli, che è arrivata sino a noi con le sembianze di un'architettura del XVII secolo (l'ultima ricostruzione, in ordine di tempo, fu portata a termine sotto la dinastia Qing). Oggi la pagoda e il complesso religioso nel quale è inserita, sono le uniche preesistenze archeologiche¹⁷ ancora esistenti a Tongzhou. Delle mura difensive, che cingevano il vecchio scalo portuale delineando una curiosa forma ad L (così determinata perché seguiva la morfologia del luogo), non è rimasto nulla. Anche i numerosi piccoli canali che attraversavano le mura, "tagliando" trasversalmente la città, sono stati tombati e, negli ultimi dieci anni, è stato "ridisegnato" il piccolo lago attorno al quale oggi si articola il parco Xihai. Come già anticipato, attraverso il *New Socialist Countryside* i NUP riescono a razionalizzare

le risorse e le infrastrutture delle campagne; in particolare, le *new town* organizzate nelle aree ex agricole, hanno subito un processo di "abbellimento" (*beautification* in inglese). In effetti i villaggi individuati seguendo le direttive dei piani quinquennali di crescita economico-sociale «(...) sono stati rinnovati e "decorati" come parte del programma governativo chiamato *Beautiful Countryside*, un progetto destinato a integrare i NUP, migliorare i paesaggi rurali e preservare l'estetica bucolica e pastorale del villaggio a fronte dell'incessante urbanizzazione»¹⁸. Il geografo americano Tim Oakes si riferisce a queste nuove creazioni dell'urbanistica cinese come a «paesaggi di macerie»¹⁹, all'interno dei quali è percepibile l'incertezza dovuta alla sospensione temporale che si manifesta dal momento in cui viene presa la decisione di distruggere parti – ritenute obsolete – di infrastrutture e architetture ereditate dal passato e il successivo arrivo dei servizi urbani in campagna (con annesso corollario di imprenditoria, lavoro e ricchezza).

L'abbellimento è ugualmente negativo rispetto alla distruzione fisica del luogo; per poter adornare un edificio con fregi piuttosto che con *murales* (come effettivamente avviene) è necessario avere un chiaro canone formale da raggiungere. Stiamo parlando, perciò, di un concetto estetico a priori che deve essere quanto più possibile condiviso da tutti, non solo dagli abitanti quanto dai turisti occidentali che, un giorno, potranno visitare questa parte della Cina rurale. D'altronde, sempre secondo Oakes, «(...) il "bel villaggio", un'infrastruttura di nostalgia rurale al servizio delle esigenze del tempo libero della classe media urbana, non è in realtà lo spazio di transizione da campagna a città che la visione convenzionale dell'urbanizzazione sembra indicare. È, invece, uno spazio in cui quella transizione rimane sospesa. (...) Il "bel villaggio" è un nuovo tipo di spazio urbano, uno spazio ambiguo che sempre più caratterizza i paesaggi cinesi innervati dalle infrastrutture. Mentre questi villaggi hanno lo scopo di ricordare agli abitanti delle città le caratteristiche di una campagna ambita, molti dei loro residenti si riferiscono a essi come "piccole città", "mezze città" e "villaggi che sembrano città"».²⁰

17 Il complesso religioso è articolato con tre templi dedicati rispettivamente al buddismo, al confucianesimo e al taoismo. Si sottolinea, inoltre, come, ai margini settentrionali di Tongzhou sia presente un'altra emergenza architettonica da tutelare, ovvero il ponte Baliqiao.

18 Oakes T. (2020), "Non ancora urbano, non più rurale. Not urban yet, no longer rural", in Bonino M., Carota F., Governa F., Pellicchia S. (a cura di) (2020), op. cit., p. 200.

19 Ivi, p. 198.

20 Ivi, p. 200.



Nell'ottica più attuale dei burocrati cinesi, l'obiettivo da raggiungere è quello di plasmare progressivamente la campagna, mutando il modello dei contesti rurali poveri, ma quantomeno produttivi, in immagini bucoliche ma stereotipate del Paese. I cambiamenti che, attualmente, sono imposti ai tanti villaggi (per esempio quelli collocati nella provincia del Guizhou, del Fujian oppure del Guangdong) hanno il demerito di avanzare ipotesi alternative rispetto all'archetipo del "villaggio tradizionale". Ciò è testimoniato dal fatto che, terminato l'abbellimento del borgo, gli abitanti cerchino di allontanarsi da queste architetture vernacolari falsificate, preferendo vivere (nella maggior parte dei casi) all'interno di una megalopoli. Il mancato riconoscimento del villaggio presuppone una non identificazione dell'abitante all'interno di quel sistema di tradizioni (costruttive quanto culturali) che, una volta venute a mancare, è davvero difficile riprodurre. In conclusione, possiamo affermare come i paesaggi estetizzanti della *Beautiful Countryside* cinese facciano tornare alla mente le parole del critico cinematografico Umberto Barbaro, uno dei delegati culturali italiani durante il viaggio del 1955, il quale

alludeva a un presunto "paradosso" nella fotogenia della Cina di Mao. Dopo 65 anni, se il paese resta comunque "fotogenico"²¹, così come era stato descritto da Barbaro, la limpidezza della Cina avvertita dall'autore ha ormai lasciato il passo a più attuali stereotipi formali.

© Riproduzione riservata

7 - Il contrasto tra il tempio Xiwutai Yunju e i palazzi in costruzione del nuovo centro di Xi'an. Foto di Marco Falsetti.

21 Barbaro U. (2020), "Paradosso sulla fotogenia della Cina di Mao", in *Il Ponte*, anno LXXVI, n. 5, settembre-ottobre 2020, p. 111.